

# VISTI PER VOI

LE RIVOLUZIONI NELLA FOTOGRAFIA.  
I RENCONTRES D'ARLES 2011

di Giuliana Mariniello

Quest'anno si è svolta la 42a edizione dei Rencontres d'Arles, la decima sotto la guida preziosa e innovativa di François Hébel. È stata l'occasione per un bilancio, senz'altro positivo, del decennale della nuova gestione che ha introdotto delle soluzioni originali e al passo con il panorama in continua evoluzione della fotografia. Alla nuova impostazione s'è aggiunto l'ampliamento provvidenziale degli spazi disponibili col recupero di alcuni luoghi in stato di abbandono come la chiesa dei Frères Prêcheurs e soprattutto i grandi capannoni delle ex SNCF, le fer-



rovie francesi, da cui dovrebbe sorgere una cittadella della fotografia (progettata dall'archistar Frank O. Gehry), come è stato confermato dal Ministro della Cultura Frédéric Mitterand. Dal 2002 è aumentato il numero delle esposizioni e quello dei visitatori è cresciuto in maniera esponenziale. Il budget di quest'anno (oltre 5 milioni di euro) sarà coperto in parte dalla vendita di biglietti e prodotti commerciali (34%), da sponsor privati (19%) e soprattutto da istituzioni pubbliche (47%), che sostengono i progetti culturali di qualità e che da questo punto di vista possono essere un modello anche per il nostro Paese, perché la cultura alla fine paga in termini economici, di conoscenza e di democrazia. Il sindaco Hervé Schiavetti, molto presente nelle giornate arlesiane, ha dato anch'egli un contributo decisivo con la scelta del direttore Hébel e col sostegno entusiasta alle attività dei Rencontres, la manifestazione fotografica più importante d'Europa. Il titolo della rassegna, *Non conforme*, sintetizza la scelta culturale che ha privilegiato le nuove frontiere e le 'rivoluzioni' in fotografia dal punto di vista storico ed estetico. Il paese ospite quest'anno è stato il Messico, che tanto ha dato nel campo della fotografia e dell'arte, con un nutrito numero di esposizioni. Sul versante storico di grande interesse la mostra sulla Rivoluzione messicana (già presentata mesi fa presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma), che ha costituito un momento fondante della fotografia documentaristica. Ospite dei RIP è stata la grande fotografa Graciela Iturbide, cui è stata dedicata una vasta retrospettiva che copre le varie fasi della sua produzione rigorosamente in b/n. Molto stimolante la visita guidata dall'artista

**Daniela Rossell** (in questa pagina)

**Dulce Pinzon** (pagina a lato)

stessa che ha illustrato il suo percorso, iniziato sotto la guida dell'altro grande della fotografia messicana, Manuel Álvarez Bravo. Sono immagini di notevole intensità che ci mostrano gli aspetti misteriosi, arcaici e arcani della cultura del suo paese e una visione molto originale e partecipativa di quel mondo.

Di una generazione di poco anteriore è Enrique Metinides, definito il 'Weegee' messicano per la sua predilezione per foto drammatiche di scontri automobilistici, incidenti e crimini vari: alla sua lunga attività fotografica è stata dedicata un'ampia retrospettiva, curata e presentata da Trisha Ziff. Di grande valore anche la mostra su Gabriel Figueroa, il fotografo di scena di Buñuel e di vari registi americani (Ford, Houston) e messicani. Gli spazi scuri della chiesa dei Frères Prêcheurs erano letteralmente illuminati dalle immagini di spezzoni di film proiettati nelle cappelle laterali. I film, suddivisi per generi, erano accompagnati da rare immagini di Figueroa al lavoro: un allestimento perfetto e un'occasione imperdibile per gli amanti della fotografia e del cinema. Del resto da qualche anno i RIP si stanno aprendo sempre più alle altre arti, presentando intrecci sempre stimolanti con la fotografia. Ampio spazio è stato dedicato alla fotografia messicana contemporanea che si muove in maniera diversificata e autonoma rispetto alla tradizione. Innanzitutto va segnalato il lavoro di Maya Goded con due serie di immagini di donne marginalizzate: il mondo delle sciamane portatrici di antichi saperi femminili e quello delle prostitute

che abitano dei 'non luoghi' ai confini degli Stati Uniti. Si tratta di vere e proprie schiave - fenomeno di portata mondiale dello sfruttamento dei corpi - con cui la fotografa è riuscita a stabilire un contatto che ha reso ancora più drammatica e autentica la sua documentazione di un universo di degrado, miseria e violenza che non lascia insensibili i visitatori. Chi parla di morte del reportage non fa i conti con i tanti fotografi, come Maya Goded, che si sottopongono anche a rischi personali per metterci di fronte a realtà che spesso non amiamo vedere perché ci confrontano anche con le nostre responsabilità. Su un altro versante le foto di Dulce Pinzón, Daniela Rossell e Fernando Montiel Klint, che declinano in maniera originale il modello della 'staged photography'. La prima veste con costumi di personaggi dei fumetti i lavoratori immigrati negli Stati Uniti, presentandoli come i nuovi eroi misconosciuti che, col loro lavoro e le rimesse inviate a casa, sostengono l'economia messicana e anche quella nordamericana. La Rossell presenta in maniera ironica gli universi *kitsch* dei nuovi ricchi che si autorappresentano secondo *clichés* di tipo hollywoodiano. Ricco di senso dell'humour e anche di aspetti inquietanti è il lavoro *Atti di fede* di Klint mentre Iñaki Bonillas, con un approccio concettuale, sperimenta le innumerevoli varianti dello stesso ritratto fotografico.

Una vicenda storica importante è quella della 'valigia messicana', in realtà tre scatole contenenti circa 4.500 negativi, di cui da tempo si era persa traccia.





Si tratta dei rullini di Robert Capa, Gerda Taro e Chim (David Seymour) sulla Guerra Civile spagnola, giunti in maniera rocambolesca in Messico e recuperati dopo oltre sessant'anni grazie alla tenacia di Trisha Ziff, autrice anche di un bel documentario che narra la storia del ritrovamento. La mostra, già esposta presso l'ICP di New York, è stata ospitata per la prima volta in Europa ad Arles. La storia dei negativi, quella dei tre fotografi, la Guerra Civile spagnola, l'emigrazione in Messico di molti repubblicani, la memoria dei sopravvissuti e dei loro discendenti sono intrecciate nel commovente documentario di Trisha Ziff che non può non interrogarci sia su quel passato sia su un presente, vivo e drammatico, di migranti in fuga dalla miseria e dalla repressione.



Molto ben documentata la grande mostra dedicata al *New York Times Magazine*, la storica testata che ha presentato alcuni dei servizi più significativi apparsi sulle sue pagine con foto di Pellegrin e Salgado (entrambi presenti ad Arles), Friedlander, Peress e Mc Curry oltre a immagini, nell'ambito della moda e delle arti visive, di Crewdson, Koons, Ballen, Goldin e Serrano. La mostra, corredata dalle stampe dei servizi accanto alle foto originali, è stata fra le più interessanti soprattutto per l'impatto esercitato dalla rivista nella storia del fotogiornalismo e, al contempo, per l'apertura verso nuovi linguaggi artistici. Nello stesso filone si situano le immagini di reportage dell'agenzia VII (USA) e del collettivo Tendance Floue (Francia) presentate nella proiezione "Mano a mano". In ambito artistico va segnalata la vasta retrospettiva dedicata all'opera di Chris Marker, artista poliedrico e originale, un vero precursore, collaboratore di Resnais e Godard negli anni '60. La mostra, curata e illustrata dal suo gallerista di New York, Peter Bloom, presentava circa 300 opere dagli anni '50 a oggi: dalle foto in b/n scattate nella Corea del Nord (1957) alla recentissima serie di ritratti a colori di passeggeri del Metro parigino, dal suo film sperimentale più noto, *La Jetée*, alle installazioni multimediali. Altri suoi film sperimentali sono stati proiettati nella sala di Actes Sud, la prestigiosa casa editrice di Arles, insieme a film e video di altri artisti e fotografi, come Jean-Christian Bourcart e Michael Ackerman. Nelle adiacenti sale del Méjan erano ospitate le opere di Miguel Barceló e Douglas Gordon, invitati da Cy Twombly, l'artista americano scomparso proprio durante la settimana d'apertura dei RIP e di cui era stata recentemente inaugurata ad Avignone la poetica serie fotografica *Blooming*.

Anche quest'anno era presente l'artista-attivista JR, cui è stato recentemente assegnato il prestigioso TED Prize. L'artista francese a soli 28 anni è senz'altro una delle figure emergenti e innovative nell'arte contemporanea anche per l'impatto 'rivoluzionario' che le sue immagini hanno sulla realtà. Sul suo lavoro fotografico sono usciti di recente due interessanti libri, tra cui *Women are Heroes*, tratto dal suo documentario, che illustra gli interventi a sostegno della dignità delle donne in varie parti del mondo. Fra le opere che hanno destato maggiore curiosità c'è quella del cinese Wang Qingsong, dal titolo *The History of Monuments*, una striscia fotografica di 42 metri in cui è stata riprodotta una lunga sequenza di statue, simbolo delle norme etiche e degli standard estetici trasmessi in Oriente e Occidente nel corso dei secoli. Un video illustrava tutta la meticolosa preparazione dei *tableaux vivants*, che hanno coinvolto circa 200 persone per due settimane. L'idea è originale e ha una significativa valenza poli-

**Montiel Klint** (in alto)

**Graciela Iturbide** (in basso)

**JR** (pagina a lato)

tica, ma francamente l'esito finale lascia perplessi. Delle perplessità ha destato anche la mostra *From Here On*, che presentava i lavori di 36 giovani autori, espressione del profondo cambiamento apportato da internet e dai nuovi dispositivi digitali che permettono di acquisire, modificare, creare e diffondere immagini anche senza l'uso della macchina fotografica. La mostra è stata curata da fotografi come Joan Fontcuberta, Martin Parr e Joachim Schmid, dal conservatore della Fotografia del Centre Pompidou Clément Chéroux e dal direttore artistico Erik Kessels, che hanno elaborato un Manifesto che non solo documenta questa nuova realtà ma la fa propria esaltando le possibilità infinite a disposizione di tutti e conferendogli un nuovo status. Queste pratiche di 'appropriazione' di immagini tratte da internet, Street View, Google Maps o Flickr demoliscono la 'mitologizzazione' dell'autore e dell'originalità e vengono accostate dai curatori al ruolo di rottura svolto dalle avanguardie artistiche del '900, dal Dadaismo alla Pop Art. Dopo la rivoluzione digitale ecco dunque una situazione con cui si dovranno fare sempre di più i conti e che incide non solo sul piano delle im-

magini ma sulla realtà stessa. Basti pensare al ruolo centrale svolto da internet nelle recenti lotte di liberazione del Nordafrica. Comunque la presa di posizione contenuta nel Manifesto pone una serie di interrogativi che non riguardano solo la fotografia, ma anche la società contemporanea, sempre più immersa in una dimensione virtuale pericolosamente scollegata dalla realtà. Inoltre la mancanza di parametri di giudizio, l'obsolescenza dei criteri di valore e il livellamento diffuso affliggono non solo il campo dell'arte ma gran parte del mondo d'oggi. Di fronte alla pletora di immagini fornite dalla Rete bisognerebbe tornare a quell'ecologia dello sguardo in cui si incontrino di nuovo etica ed estetica. Credo che soprattutto in momenti come questi sia necessario che l'artista prenda posizione di fronte alla realtà e svolga, come ricorda saggiamente Hébel, un fondamentale ruolo di osservatore e critico indipendente della società perché è il suo sguardo libero che nutre anche la nostra percezione del mondo. Quest'anno sono proseguiti gli incontri con gli autori all'Hotel Arlatan organizzati dall'Olympus, che ha tra l'altro presentato il nuovo modello della PEN-3 che sarà im-





messa sul mercato in autunno. Fra gli autori invitati Klavdij Sluban, Stanley Greene e Raphaël Dallaporta hanno illustrato in maniera molto appassionata il loro lavoro al numeroso e attento pubblico presente. Molto seguite e affollatissime anche le varie attività e proiezioni del circuito Vois Off, nel cortile dell'Archevêché, che indicano un crescente interesse fra i giovani sia come autori che fruitori.

Anche quest'anno la fotografia italiana era praticamente assente nel programma ufficiale del Festival a parte le mostre collaterali di Cesare Di Liborio e Luca Gilli. Il primo ha presentato un bel lavoro concettuale in *b/n*, *Labyrinthi*, accompagnato dall'autorevole presentazione di Jacques Le Goff, sul tema del limite e del passaggio mentre il secondo ha esposto una

serie dal titolo *Blank*, suggestivi spazi vuoti resi misteriosi da una luce ghirriana. Tra le nuove generazioni di autori italiani va segnalato l'originale lavoro sul paesaggio di Domingo Milella, selezionato da Artur Walther per il Prix de la Découverte. Numerose le mostre allestite in spazi esterni al Festival, come l'interessante reportage di Eric Lusito sulle rovine dell'Impero sovietico, su cui ha pubblicato anche un volume. Gli autori premiati quest'anno (Prix de la Découverte) sono stati Mikhael Subotzky (Sud Africa) e Patrick Waterhouse (GB) che hanno esplorato dinamiche sociali ed economiche, temi legati a paura, sicurezza e potere, inglobando nel loro lavoro su Ponte City vari supporti: fotografia, documenti trovati e testi. Il Leica Oskar Barnack Preis è stato assegnato al danese Jan Graruf per il suo reportage sul post-terremoto di Haiti. Il premio del libro storico è andato a Lewis Baltz, *Works* (Steidl) e quello del libro d'autore a Taryn Simon con *A Living Man Declared Dead* (Mack Books). Molti sono stati i libri interessanti di fotografia esposti nella Grande Halle del Parc des Ateliers e negli stand di editori e librai, su cui non è possibile soffermarsi per ragioni di spazio. Per concludere vorrei ricordare la mostra degli allievi della Scuola Nazionale di Fotografia di Arles allestita in maniera molto semplice ma efficace negli spazi della chiesa di Saint-Julien e dal titolo R.I.P. Le foto non erano esposte, ma raccolte in un volume in 500 copie sparpagliate sulle panche delle chiesa. L'allestimento invece che inondarci di altre foto era un richiamo a entrare in un momento di silenzio e di riflessione individuale, un invito a ritornare entro se stessi, in quello spazio dove si creano e si riflettono le immagini del mondo. Una lezione per tutti. ▀

Chris Marker (in alto)  
Maya Goded (in basso)

